

INTERVISTA DI DIONIGI MATTIA GAGLIARDI

MICHELANGELO PISTOLETTO

COME ATTIVARE UN'INTERAZIONE ARTISTICA CON IL MONDO SOCIALE

“Le caratteristiche essenziali, che l’artista stesso individua in essi (i “Quadri specchianti”), sono principalmente: la dimensione del tempo, non soltanto rappresentato, ma realmente presente; l’inclusione nell’opera dello spettatore e dell’ambiente circostante, che ne fanno “l’autoritratto del mondo”; la congiunzione di coppie di opposte polarità (statico/dinamico, superficie/profondità, assoluto/relativo, ecc), costituite e attivate dall’interazione tra l’immagine di natura fotografica e ciò che avviene nello spazio virtuale generato dalla superficie specchiante; la collocazione dei quadri specchianti non più ad altezza finestra, come tradizionalmente vengono appesi i quadri, bensì sul pavimento, fa sì che essi aprano un varco attraverso il quale l’ambiente in cui sono esposti si prolunga nello spazio virtuale dell’opera, una porta che mette in comunicazione arte e vita.”

Decido di intervistare Michelangelo Pistoletto, artista che fin da giovanissimo è entrato nelle mostre internazionali e nelle collezioni di importanti musei americani e del mondo.

Lui e Maria, sua compagna, mostrano un’affettuosa disponibilità e nel giro di poco mi ritrovo ad intervistarlo telefonicamente. La distanza dei supporti digitali viene abbattuta da una piacevole conversazione che attraversa cinquant’anni di storia. Gli rivolgo alcune domande per capire cosa sia cambiato in questi anni nel mondo dell’arte e della cultura e quali prospettive vede per il futuro. Arriviamo a parlare del rapporto dei giovani con i Maestri, parliamo di crisi, di neuroestetica, del suo nuovo “Teorema della Trinamica” e di democrazia...

Dionigi Mattia Gagliardi: *A quando risale il tuo esordio da artista?*

Michelangelo Pistoletto: *La mia storia d’artista nasce in casa. Mio padre era pittore e mi portava a visitare i musei d’arte antica. Mia madre è stata allieva di mio padre. Potrei dire che l’arte mi ha nutrito fin da quando sono nato.*

Ho cominciato lavorando praticamente nello studio di mio padre, il quale oltre che pittore era anche restauratore. Dunque, in quegli anni ho avuto un approccio diretto e pratico all’arte tradizionale. Mia madre però pensava, sin dagli anni ‘50, che in futuro lo sviluppo sarebbe stato nella pubblicità; infatti mi ha iscritto alla scuola di pubblicità di Armando Testa. Da quel momento la mia attenzione si è spostata dal passato, rappresentato dal lavoro di restauratore, al presente dinamico della pubblicità.

Attraverso il design pubblicitario ho conosciuto l’arte moderna. La pubblicità guardava alle forme più avanzate dell’arte. Ho scoperto, in quegli anni, che l’avanguardia artistica offriva una libertà di sguardo, di pensiero e di immaginazione, straordinaria. Quindi, attraverso quella porta, si apriva per me un nuovo mondo. L’arte contemporanea portava l’attitudine e la ricerca personale in primo piano. Ho cominciato a pensare che come artista avrei potuto dare risposta a tutte quelle questioni che allora mi ponevo. Esse erano di carattere sociale, ma direi addirittura spirituale: e derivavano dall’educazione che avevo ricevuto, da quella cattolica a quella fascista. Poi la 2° guerra mondiale e successivamente il passaggio alla guerra fredda tra capitalismo e comunismo. Tutti questi fattori incrociati mi sconvolgevano e sentivo l’impellente necessità di capire quale fosse il mio ruolo nella vita. L’educazione che mi veniva dal mondo era perversa. Pensai di dovermi creare io stesso un’educazione. L’arte mi apriva questa possibilità, mi dava i mezzi per sviluppare questa educazione.

La ricerca di una mia identità mi ha portato direttamente all’autoritratto, a guardarmi nello specchio. Guardarsi nello specchio è indispensabile per poter fare l’autoritratto. Nel mio caso lo “specchio”, è diventato parte integrante del quadro aprendo una prospettiva senza fine davanti ai miei occhi. Una prospettiva contemporaneamente retrospettiva, in quanto ciò che vediamo davanti a noi è il riporto di quello che abbiamo alle nostre spalle. Dunque, oltre allo spazio entra nell’opera anche il tempo trascorso e il lavoro diviene proiezione del futuro attraverso la verifica del passato.

DMG: *Con quali artisti viventi e non viventi hai avuto rapporti più stretti, fruttuosi e di amicizia?*

MP: Un'amicizia di lavoro si é creata con gli artisti dell'Arte Povera. Ma devo dire che ho avuto la fortuna di avere, in anni precedenti, dei rapporti diretti con artisti molto importanti.

Nel '58 ho iniziato a lavorare con la "Galatea" di Torino che era la galleria di artisti come René Magritte, Alberto Giacometti, Balthus, Francis Bacon, ero l'artista giovane in quella galleria, di respiro internazionale, che mi ha offerto l'opportunità di presentare i miei lavori e di conoscere e frequentare quei grandi personaggi. In quel periodo a Torino c'erano ancora Felice Casorati e Luigi Spazzapan, che facevano il buono e cattivo tempo, e anche alcuni giovani che guardavano soprattutto all'espressionismo astratto americano. Il mio primo interesse era rivolto a maestri italiani come Alberto Burri e Lucio Fontana, persone che più tardi ho avuto il piacere e l'onore di frequentare. Fontana aveva una certa età ormai, però siamo diventati amici, lui stimava il mio lavoro. La stessa cosa è accaduta con Burri. Ci siamo incontrati in occasione di una mia personale a LAICA di Los Angeles, anche lui apprezzava il mio lavoro, mi ha invitato a casa sua, sia a Los Angeles sia a Città di Castello. Posso dire di aver avuto la fortuna di incontrare e conoscere da vicino artisti di grande valore sia italiani che stranieri

DMG: *Tu sei stato uno dei primi artisti italiani in quel periodo ad avere rapporti con gli Stati Uniti... con storici, critici e galleristi americani come Leo Castelli e Ileana Sonnabend. L'attenzione era rivolta all'Italia come luogo in cui operavano artisti di punta... Che cosa è cambiato oggi rispetto a quegli anni?*

MP: Negli anni '60 ancora si stavano raggrumando situazioni forti come l'Espressionismo Astratto in America, che ha avuto anche in Italia alcuni esponenti, tra i quali Emilio Vedova. Erano momenti in cui si coagulavano situazioni di punta, significative per l'approfondimento e l'avanzamento della ricerca artistica. Io ho cominciato a lavorare nel momento di massimo sviluppo dall'Espressionismo Astratto basato sull'estrema soggettività individuale e ho avvertito subito la necessità di passare dall'espressione soggettiva all'impegno oggettivo: cioè di produrre forme che fossero in qualche modo riconoscibili e che potessero essere direttamente riferite alla vita comune. In Francia, in quegli anni nasceva il Nouveau Réalisme, e in America la Pop art con opere che segnavano il passaggio da un'arte astratta e soggettiva a un'arte realistica e oggettiva. C'è stato, dunque, un incontro automatico tra il mio lavoro e quelle situazioni internazionali. La mia partecipazione a mostre del Nouveau Réalisme e della Pop Art dimostra questa consonanza.

Credo che l'ultimo grande coagulo di respiro internazionale sia stato quello dell'Arte Povera, movimento italiano che ha trovato riscontro anche in artisti tedeschi come Joseph Beuys e artisti americani come Bruce Nauman. Questo movimento, quindi, ha assunto peso e rinomanza internazionale, ma se si contano gli artisti che ne sono stati parte ci accorgiamo che il numero è molto esiguo, supera di poco le dita delle due mani.

Oggi la situazione è completamente diversa: i giovani non sentono più il bisogno di affermare delle tendenze. Adesso gli artisti lavorano sul piano individuale. Il fenomeno artistico è esplosivo. Ogni artista agisce per conto proprio. Non esistono più gli -ismi. Ecco quale è la differenza.

DMG: *Per i giovani che si occupano di cultura oggi, secondo te è necessario un ponte, un contatto diretto, con i maestri e quindi la tradizione storica, oppure è possibile nell'epoca delle reti (internet) rinnovare o incidere lo stesso sulle questioni estetiche e culturali?*

MP: Io penso che oggi possa esistere anche un'arte autoreferente, la libertà è totale, ma quello che a me interessa e che ho cercato di sviluppare è altro.

Con "Cittadellarte", ad esempio, l'obiettivo è quello di attivare un'interazione artistica con il mondo sociale, usando ogni mezzo. Già alla fine degli anni '60 venivano utilizzati artisticamente diversi mezzi tecnologici. Oggi questi sono cresciuti e cambiati, abbiamo internet, impensabile ancora trenta anni fa; ma quello che a me interessa non è celebrare la tecnologia o dedicarmi a un'estetica fine a se stessa, bensì sviluppare la capacità di immettere significati etici all'interno di una dinamica che connette arte e società. Questo è il punto. Anche le forme estetiche devono essere condotte da concezioni di vita.

Questa, secondo me, è la punta nuova della ricerca.

DMG: *La dimensione performativa è molto presente nel tuo lavoro. Potrei azzardare che Cittadellarte ed il progetto Terzo Paradiso (nella dimensione di coinvolgimento delle comunità) rappresentino l'apice di questo rapporto. È così?*

MP: A Roma ho realizzato un lavoro alle Terme di Caracalla. Questo lavoro ha carattere performativo. Ho messo insieme un numero di pezzi di archeologia che erano sparsi all'interno delle terme e con questi ho creato il segno del Terzo Paradiso. Questa performance non è fine a sé stessa, perché gli elementi "agiti" sono disposti in modo da diventare un messaggio. Quindi, nella performance c'è il messaggio del Terzo Paradiso, che non è solo un cerchio, un quadrato, un'espressione del momento performativo. È espressione di una visione comunicabile, praticabile, condivisibile. Questa è la forma performativa che mi interessa.

DMG: *Qual è il tuo punto di vista rispetto alla possibilità di dialogo tra discipline diverse? Credi che le neuroscienze, e nello specifico la neuroestetica, possa contribuire ad un approccio integrato alle arti visive?*

MP: Penso che sia molto importante parlare insieme, scambiare informazioni tra artisti e scienziati, perché gli scienziati si dedicano in maniera pratica ad una ricerca che gli artisti affrontano più percettivamente.

DMG: *Fino ad ora, la neuroestetica si è occupata principalmente di opere d'arte figurative perlopiù antiche e "statiche". Tralasciando tutta la ricerca contemporanea. L'utilizzo di stimoli più ambigui, oppure anche una tua opera specchiante, renderebbe gli studi più complessi, ma anche più interessanti nella ricerca della relazione tra stimolo-opera e pubblico. Permetterebbero di studiare una relazione che può agire in maniera più incisiva sul presente...*

MP: A tale proposito ho da poco messo a punto il "Teorema della Trinamica", cioè la dinamica del numero tre. Il numero tre è inteso come incontro e connessione tra due elementi. Questo incontro produce sempre un elemento terzo. Nei quadri specchianti la Trinamica si rivela nel rapporto tra la staticità data dal fotogramma fissato sulla superficie specchiante, foto di un istante, e il movimento dato dagli istanti che si susseguono incessanti nel riflesso dello specchio. Due elementi estremi: immobilità totale e infinito movimento. Questi due elementi coesistendo nel Quadro Specchiante chiamano all'incontro tutte le opposte polarità, come presenza e assenza, assoluto e relativo, ordine e caos... Una dimensione terza si genera all'interno del quadro: la polarizzazione degli opposti. Nel Quadro Specchiante gli estremi contrapposti sono "figurativi", cioè esistono in quanto immagine. È attraverso l'immagine che io sviluppo la mia indagine, mentre il neurologo la conduce fisicamente all'interno del cervello. Sebbene i metodi e i risultati siano differenti, il punto di incontro sta nel processo di ricerca di una verità esistente.

DMG: *Stiamo attraversando un periodo di profonda crisi economica ma anche dei valori culturali. Come può influire oggi l'arte e quali prospettive vedi in Italia e nel mondo?*

MP: L'artista ha una possibilità in più, una marcia in più, che si manifesta nel concetto di libertà. L'artista può indagare liberamente situazioni che sono compartimentate nei vari sistemi socioeconomici o religiosi. Ed è proprio la libertà di per sé sconfinata a richiamare, per contrappeso la massima responsabilità. L'artista oggi può giocare, sul tavolo della società globale, questa accoppiata: libertà-responsabilità. La dose di responsabilità è enorme... pari alla libertà che l'arte ha acquistato. L'artista deve quindi arrivare a portare questi due elementi alla creazione del terzo elemento, che è la trasformazione della società. Un impegno grande, grandissimo rivolto ai piccoli ambiti dei rapporti interpersonali, fino all'organizzazione delle grandi strutture. Non solo gli artisti, ma tutte le persone di cultura dovrebbero assumersi questa responsabilità che nasce dalla libertà. È necessario comunicare ai cittadini del mondo questo rapporto artistico: libertà-responsabilità. Se ogni persona divenisse un po' più libera e un po' più responsabile si avvicinerebbe la possibilità di vedere realizzata una civiltà davvero democratica.

DMG: A questo punto, allora, cito un tuo testo rispetto al concetto di democrazia:

“Con questo testo dichiaro che la democrazia ha valore artistico. La morale democratica ha valore artistico, così come ha valore artistico il fenomeno della relatività e ha valore artistico la pratica della condivisione.”

Che cosa quindi, secondo te, può avere valore artistico?

MP: Per me ha valore artistico l'attività di trasformazione responsabile, estesa in ogni ambito della vita comune. Non sono artistici i simboli che rappresentano l'assoluto, perché portano alla dittatura.

Il simbolo del Terzo Paradiso è artistico perché propone un processo democratico. Esso è composto da tre cerchi, in quello centrale avviene la connessione equilibrata dei poli contrari rappresentati dai due cerchi opposti. Il cerchio centrale, è l'elemento terzo risultante dalla coniugazione dei due elementi contrapposti: è il ventre generativo della nuova società fecondato dalla congiunzione dei segni positivo e negativo.

La nuova arte è generativa di una civiltà in cui si realizza la contaminazione delle differenze.

BIOGRAFIA

Michelangelo Pistoletto (Biella, 25 giugno 1933) è un artista italiano.

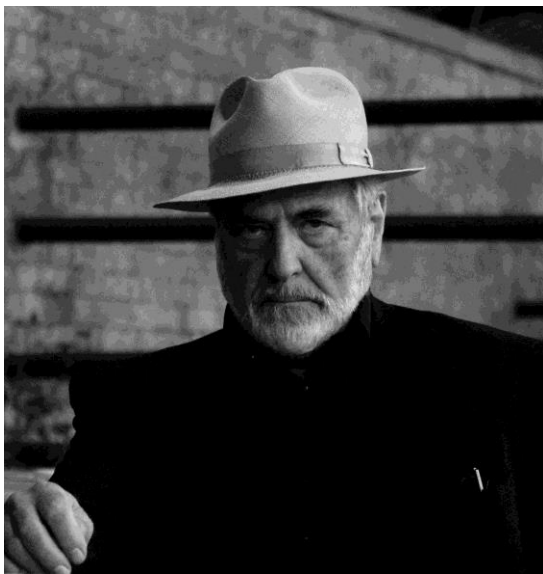
Raggiunge il riconoscimento internazionale con la realizzazione dei Quadri specchianti, opere che interagiscono direttamente con lo spettatore e che aprono la sua ricerca ai concetti di “tempo” e “prospettiva”. Entra successivamente nel movimento dell'Arte Povera di cui è animatore e protagonista.

A partire dal 1967 realizza, fuori dai tradizionali spazi espositivi, azioni che rappresentano le prime manifestazioni di quella “collaborazione creativa” che Pistoletto svilupperà nel corso dei decenni successivi, mettendo in relazione artisti provenienti da diverse discipline e settori sempre più ampi della società.

Nel 2003 è insignito del Leone d'Oro alla Carriera alla Biennale di Venezia. Nel 2004 l'Università di Torino gli conferisce la laurea honoris causa in Scienze Politiche. In tale occasione l'artista annuncia quella che costituisce la fase più recente del suo lavoro, denominata Terzo Paradiso.

È Direttore Artistico di Evento 2011 – L'art pour une ré-évolution urbaine a Bordeaux.

Nel 2012 si fa promotore di Rebirth-day, prima giornata universale della rinascita, un'iniziativa che ha dato vita ad oltre un centinaio di eventi in tutto il mondo il 21 dicembre. Nel 2013, da aprile a settembre, si svolge la sua mostra personale Michelangelo Pistoletto, année un - le paradis sur terre al Museo del Louvre di Parigi. (fonte: www.pistoletto.it)



Michelangelo Pistoletto,
foto Archivio Numero Cromatico, 2010



Tre ragazze alla balconata, olio,
grafite e carta su superficie
specchiante, 1962-1964,
Collezione Walker Art Center



Oggetti in meno, 1965-66, Studio di Pistoletto, Torino, 1966



Il terzo paradiso, Terme di Caracalla, 2012,
Archivio Cittadellarte, foto Pierluigi Di Pietro